

Alla Gioventù Acquese
PRO SOCIETÀ DANTE ALIGHIERI

Ci pare di vedere il risolino mefistofelico che spunterà sul labbro di qualche mummificato parruccone allorchè leggerà il titolo di questa colonna, e ci pare di udire la sua esclamazione nasale: « La Gazzetta d'Acqui da qualche tempo ha presa l'abitudine di replicare i titoli dei suoi articoli... pare impossibile... » e giù una bella filastrocca di titoli... poco lusinghieri per noi...

Sì, amico lettore, questa è una abitudine che, purtroppo, abbiamo dovuto prendere: Acqui, la città che ha sempre dormito e che dorme tuttora minaccia di non risvegliarsi più mai, mai...

Sarebbe ciò possibile? Noi non lo crediamo, non vogliamo, non dobbiamo crederlo, e faremo di tutto per destarla. Ecco perchè ripetiamo i titoli dei nostri articletti, ecco perchè seguiamo sempre le nostre vie senza derogarne mai, perchè crediamo che battendo replicatamente sullo stesso punto, questo abbia maggiormente a risentirne e far quindi muovere e stirare qualche muscolo che segni, per lo meno, principio di risveglio.

Infatti nel numero 16 u. s. noi abbiamo pubblicato oltre due colonne che avevano per titolo precisamente: *Alla Gioventù Acquese, Pro Società Dante Alighieri* col quale incitavamo la Gioventù - non è forse la Gioventù la parte più viva della cittadinanza? - ed in modo particolare quella intellettuale, a dare il primo impulso a che questa Società, che ha il nobilissimo scopo della protezione degli Italiani emigrati all'estero, e che ha, in tutte le città d'Italia, di già gettate profonde radici, potesse avere anche ad Acqui una Sezione.

E ripetiamo, ci rivolgemmo alla Gioventù perchè essa è la parte più viva, più suscettibile agli entusiasmi, all'amore pel prossimo sofferente: siamo lieti di poter annunziare che il nostro appello non è caduto completamente nel vuoto.

Come dicemmo nel numero succitato, la prima scintilla, la prima idea nacque dove era naturale che nascesse, dal cuore del popolo, dal Circolo Operaio: proprio in quei giorni gli studenti milanesi davano al teatro Lirico una grande recita *Pro Società Dante Alighieri* - che diede risultati addirittura insperati - e facevano, in detta occasione, uscire un numero unico, sul quale, con un lungo articolo, spiegavano gli scopi altamente benefici, umanitari e patriottici di detta Società, articolo che noi abbiamo riportato per disteso.

A noi nacque subito l'idea di spingere la nostra Gioventù a fare altrettanto abbiamo lanciato il nostro appello, ed al solo scopo di facilitare la cosa - non per togliere al Circolo Operaio l'iniziativa come qualche maligno od incosciente volle insinuare - abbiamo messo, alla redazione della *Gazzetta*, un registro a disposizione del pubblico allo scopo di raccogliervi delle firme di Giovani volenterosi che dovranno poi riunirsi - quando il numero di esse firme abbia raggiunta la necessaria quantità - al *Circolo Operaio* per trattare qual genere di spettacolo si potrà fare tenuta considerazione della disposizione dei singoli dilettanti.

Infatti qualche firma venne, anzi diverse ne vennero, ma poi dovemmo, con dispiacere,

Appendice della *Gazzetta d'Acqui* 2

La bela Durinën

Uài a perde 'n mument a cheriuzè,
Uài a fermes ampoche a ciaramlè;
Ma, pasanda davante a 'n cabano,
Luntan da tit, u vugh in bel avgiot,
Cun na testa 'd cavei bianch cme la rista,
Ina buntà ch' l' angàgia a prima vista,
Anlura us ferma e u diz: — Sev vui l'armita
Ch' u pása anmez a 'st roche la so vita?
Sant om, cme ch'im han dic, s'i ei la virtù
'D savei cul ch' l'è pasà e cul ch' l'ha da vni,
Av pregh cun el man gionte, dim ampò
Se Dora lam aspeta se o no.
Ai ho lasà ant el man in pegn d'amur;
Dime, sant om, se 'd me las viza ancur. —
El veg ui ha respost: — U fa set de....
Andà ch'it l'hai lasàja lan i è pe....
La porta scuz el pegn ch'it i hâi dunà....
Mâl a so cust, fanciot, it hâi tardâ!
Ades vâlâ a truè mort o muri!...
Va, ch'lat aspeta! d'âtr ant pos nent di. —
E chil u va, u va, uns arstâla mâi.
La so bela Durina l'è ant i uai.
Ma andà stanela, s' l'è za que na stmanna
Ch' l'ha bandunâ per semper la funtanna?
Andanua ch'la sarâ? L'hanne rubâja?
Ma chi ch' l'è? Andà ch'us troua cul canâja?

constatare un brusco arresto. E perchè? Forse che anche i giovani hanno contratto il brutto contagio acquese dell'apatia, dell'indolenza, del sonno?

Ebbene no, noi pel bene del nostro paese ci ostiniamo a non volerlo credere e ripetiamo il nostro appello.

E soprattutto diremo più chiaramente che il nostro appello alla *Gioventù* non è soltanto rivolto a quella mascolina: forse che ad Acqui mancano le signorine ottime dilettanti di musica? Forse che mancano quelle che hanno buonissime disposizioni alla recitazione, alla declamazione ecc.?

La donna anche quando non è ancora tale, questo capo lavoro della creazione, — simpatiche e gentili lettrici acconsentiteci la frase anche se non è nuova di zecca — che ha sempre innato l'istinto del sacrificio, dell'abnegazione, dell'amore pel prossimo, forse che ad Acqui fa eccezione a quella di tutti i paesi del mondo? Forse che le signorine acquese non si commovono al pensiero che tanti italiani, che tante povere madri vivono malamente in lontani e inospitali paesi? Forse che alle signorine acquese non piace di veder all'estero rispettata la nostra bella lingua italiana, quest'armoniosa lingua che parlata da esse acquista tanta potenzialità di fascino?

No, tutto ciò noi non crediamo affatto, ed è perciò che ad Esse pure noi lanciamo il nostro appello: quel tal registro noi lo teniamo anche a loro disposizione.

Lungi da loro il pensiero — retaggio delle anime meschine e dei meschini cervelli — delle piccole invidie, delle calunniette che possono colpirla o del sorriso di scherno dei malvagi o dei poveri di spirito, si rivolgano alla mamma — che è sempre un angelo di bontà — oppure al papà — che tanto più se si tratta di far del bene, per la figlia intelligente è sempre pieno di accondiscendenza — e dicano loro che laggiù oltre l'Oceano, oltre le Alpi hanno dei fratelli che soffrono costretti al silenzio spesse volte dalla fame, e che è dovere dei giovani che hanno cuore di portare loro soccorso con tutti i mezzi dei quali possono disporre.

Se qualche retrogrado impenitente susurra l'inevitabile: « Ma ad Acqui non si può... non si riesce... non è possibile... », rispondete: « Noi siamo giovani e ci sentiamo tanta energia, tanta forza da poter cambiare un paese che allo stato attuale non ha più ragione di esistere » e, Gioventù acquese! vi porrete all'altezza della *Gioventù di tutto il mondo civile!*

f. g.

VOCI DEL PUBBLICO

Cose della Pubblica Istruzione.

« Sono cose che paion case » dicono i Toscani... — Il pubblico sa che il nostro assessore della P. I. è molto meticoloso. Soprattutto questo egregio signore è scrupoloso custode della legge, che porta sempre in tasca. Difatti, per urgenza, ha dovuto mutare l'insegnante di Moirano; e cioè al posto della signorina Sutti, in favore della quale tutti i parenti dei bambini avevano diretta una petizione al Sindaco, perchè fosse conservata colà, fu nominata la signorina Bolla: in Ottobre. Ora, il giorno 20 Maggio, l'assessore, dopo che, vivamente richiamato su quei fatti, rispose con una

E perchè cul sant om un i ha nent dic
L'è que, l'è le, l'è là, vâ e fila dric,
Che chil us sentireiva u stome bon
Per ranchela dant i onge du strion?
Antant nèn âtra nova. Ui tuca andè
Sensa savei da che santè ciapè,
U va second l'anspirasion lai dà,
Sempr u camènna, u va, u va, u va.
Surti fora da 'n bosch a la bel âria,
Vist ina fila 'd mate tite an pâria
A due a due, ch'i calâvo al pian
El meizo an testa e la curonna an man
Turnanda andrè da messa, via cme 'l vent!
Quâter zlans ui è ados ant in mument.
— O vui, bel fie, s'i ei vist la me dunzela,
Feme tant el piaz, demne nuvela!
Buca pumèn granâ,
Ugèn d'amur culur du se steilâ,
Sut a l'umbria del mandulot fiuri,
Demne nova, bel fie, fem el piaz! —
— Gentil uarié — tita compasiunuza
L'arbât iènna 'd cul fie — la vostra spuza,
Buca pumèn granâ, bela Durènna,
Ancoi i l'han da fe beneditènna.
Gherzè, donca, gherzè, gentil uarié;
S'i rive ancura a temp l'è 'd suverpè! —
Gezu! cui ch'i l'han vist ans cul cavâl
Traversè brich e fos e mont e vâl,
Zbrivâ da 'n roch a l'âter cme na crâva
I furtiso che u Diau us el purtâva.
— Muret, ch'ui è anmapè 'n ura d'estrâ! —
E 'l cavâl u sparì a la vulâ.

querela, ha finalmente pensato (dopo otto mesi di meditazioni solitarie) di mettersi in regola colla legge.

Ma che regola, o signori! L'art. 136 dice: « Delle deliberazioni d'urgenza sarà data immediata comunicazione al Prefetto, e al Consiglio Comunale nella sua prima adunanza ». Poi si richiama l'art. 123 che fa obbligo dell'affissione di queste deliberazioni d'urgenza all'Albo Pretorio nel primo giorno di mercato dopo la deliberazione stessa.

Ora, dopo tante sedute, che il Consiglio tenne dall'Ottobre ad oggi, dopo otto mesi che la maestra Sutti fu indotta con ottime maniere a venir via da Moirano, e accettare il posto in Acqui per sua domanda spontanea (s'intende!) il consigliere avv. Accusani vuol presentarsi al Tribunale col suo bravo articolo 136 in saccoccia. Ah! quanto sono allegre le chiose e le applicazioni della legge, o cittadini, quando chi chiosa sa di aver da fare coi nostri consiglieri comunali. E se alcun malintenzionato osa parlare al crottone! Ecco gli ideali di questi signori, che ebbero la disgrazia di nascere 100 anni troppo tardi! E i cittadini commentino!

Intanto il consigliere Malvicino solo ieri diceva, in pubblico, con franchezza lodevole: « Per queste maestre fanno sempre così! Le nominano provvisoriamente! Ma poi al concorso si presenterà naturalmente quella che è incaricata. Ed io, che sono padre di famiglia, e gli altri, non abbiamo sicuramente coraggio di scacciarla dal posto! Così è sempre lei la preferita! »

È chiaro, o cittadini? Anche turlupinati! E quel caro sindaco! Le fanno recitare a lui le commedie allegre, le fanno proprio a lui che pure in un momento di onestà si era ribellato contro le denunce segrete delle conventicole di Moirano, contro la signorina Sutti!

..

Ill.mo sig. Sottoprefetto,

Un amico Consigliere mi comunica che in base all'articolo 190 della Legge Comunale ha, con decreto motivato, sospesa la esecuzione dell'ultimo sorteggio dei Consiglieri uscenti. E niun dubbio che il Prefetto dovrà pronunciare l'annullamento: verificandosi in esso palese violazione dell'ar. 252, 4° comma, della Legge stessa, il quale suona così: « Sono estratti a sorte i Consiglieri che, oltre a quelli che per qualsiasi ragione avranno cessato di appartenere al Consiglio, ne dovranno uscire per arrivare alla metà (ora essa metà è ridotta a un terzo) da surrogarsi ai termini del primo paragrafo del presente articolo ». La dizione indica chiaramente che il numero degli estraendi deve risultare da una sottrazione, in cui il sottraendo sia il numero 10 ed il sottrattore sia il numero dei Consiglieri che cessarono per qualsiasi ragione di appartenere al Consiglio. E poichè 5 si trovarono in questa condizione, e cioè 4 per morte e l'illustre Generale Chiabrera per dimissione, ne risulta che soli 5 erano da estrarre, e non 7; le dimissioni del Conte Chiabrera essendo già note prima del sorteggio.

Io rompo così ora il riserbo, vista la sua iniziativa: riserbo che mi ero imposto perchè non nascesse dubbio che io fossi mosso da altro impulso che dal rispetto della legge. E anche dal rispetto di Pitagora. Perchè certamente alla S. V. nella sua carriera mai sarà toccato di trovare

..

Turnuma andrè circa mil âne fa.
Prima dla casarogna ui è du ca,
Jènna del preve, l'âtra du Signur.
Istachiqué l'è tita ant in splendor;
In mâs ed fiù l'altâr; feston, cascâde
D'ogni gener i pendo da j'arcâde;
El pile titequante anghirlandâje;
An gir tapisarie damascâje;
Tit bel, un i è che di; pira la dreanta
Ui è na cheriatira malcontenta.
L'ha na curonna 'd rose bianche an testa,
Ch' la par in madunèn visti da festa;
Tic a suagnela, tic a piela al duse,
Ma chila âter lan fa che zgnuse e zgnuse.
— Anduma, la me fiosa — el preve ui diz:
— Di sa parola, anma del paradiz,
Câra Durina, isa parola sula,
'T hâi da vughe ch' l'è cula ch' lat cunsula.
Decidte ampò na vota, di chedsé;
It finirâi 'd pati, dâm ment a me.
Curâge; fa cuntent Gezù bambèn;
Dâi u to cor. — Spituma ancur, parèn!
— Csa vot ancur spitè, se cul suldâ
Anvece 'd turnè que l'ha pers la strâ?
O Durina, fedel l'è anmâ u Signur.
Votte da chil. — Parèn, spituma ancur. —
E la continua a zgnuse e suspirè;
El caplan un sa pe che pes ciapè;
El munie i cmenso za a scandalizes,
I la uârdo 'd travers e li rio apres;

degli Assessori come i nostri Acquesi, che siano così disinvolti di fronte a Pitagora, da contare: 30 : 3 = 11, e peggio poi, come corresse il Sindaco, = 12. — Ma, Pitagora? Dicono i nostri Assessori: non la conosco.

E gran ventura che questo verbale glie l'han dovuto comunicare. Ma forse Lei non sa che le cose veramente importanti quei signori non le portano in Consiglio, e neppure in Giunta. Le fanno, ecco tutto: e le ciambelle hanno il buco.

In un momento di sincerità, chiedo al cav. Accusani che uso fa dei nostri edifici scolastici, e come vi stabilisce dei conventi cari a lui e più cari pei contribuenti che ne pagano le spese! E siamo al principio!

O. R.

..

Lettera aperta al Presidente del Circolo Operaio.

L'anno scorso, se la memoria non mi tradisce, mi pare d'aver voduto un articolo sulla *Gazzetta d'Acqui*, a mezzo del quale, Voi egregio sig. Tavanti dimostravate l'intenzione d'ingaggiare polemica riguardante il mercato dei bozzoli, cercando di spiegare a noi produttori il danno che riportiamo dal mercato Acquese.

Se Voi, quale presidente di un'associazione democratica qual'è il Circolo Operaio, non avete cambiate le idee di principi, siete in obbligo di rispondermi con dimostrazioni ben chiare, cosa che non avete fatto l'anno scorso, oppure — se ciò non è troppo arrischiato — non avete potuto fare anche per motivi estranei alle vostre finalità

Voi potete colle vostre dimostrazioni aiutare i produttori e far sì che tutti alzino la voce contro tutti gli inconvenienti del mercato Acquese.

Ciò facendo Voi egregio Tavanti farete opera meritoria per tutti i buoni e gli onesti.

Io spero che il vostro temperamento vivace leggendo voi queste poche righe maggiormente prenderà lena, ed io a nome di molti altri produttori potrò ringraziarvi.

Sessame, 24 Maggio 1905.

Segue la firma.

IN GIRO

Certe località in Russia sono abitate da gruppi di ladri, borsaiuoli, allo stesso modo che altre località sono abitate esclusivamente da mendicanti.

Con lo spirito di associazione, particolare in Russia, gli uni e gli altri costituiscono delle vere e proprie corporazioni.

Ora quella dei ladri ha annunziato con un manifesto che i suoi componenti si mettevano in sciopero.

« Fino ad oggi — essi dicono — abbiamo dovuto abbandonare alla polizia il 50 per cento dei prodotti della nostra industria, ma essa domanda ora più del 75 per cento del nostro bottino, e noi troviamo ciò assolutamente eccessivo.

« L'assistenza di ogni ladro leale diventa così impossibile e noi finiremo per esporci ai colpi della folla unicamente per arricchire i funzionari ».

La proclamazione di questo curioso sciopero e le rivelazioni del manifesto hanno destata dappertutto una viva impressione.

..

Nel tunnel di Bosruck in Stiria avvenne una terribile esplosione di grisou. Nella

E chila, neh! ch' lan i po manch sufri,
— Ah! s'a peis feila vughe! — ui ven da di.
Quande che, tit an trat, ecco ch'us sent
Ans la piassetta in gran rabatament
Cme ch'ui fis in squadron 'd cavalaria,
E poi a l'impruviz, Santa Maria!
In culp d'arei, pez che na bota 'd tron,
U manda an scezze i ârve del purton;
La ceza l'è duerta spalancâja;
La clauzira l'è ruta, prufanâja;
Dora la manda 'n crii - Ah! - 'l munachènne
I scondo tite u sif ant el mantlènne
Vuzanda ajit, Signur, e u sur caplan,
Da la fifa, us ezigâia a fute 'l can.
Ah! munie, munie, che fora da que
I vughe tit cse brit, vutev andrè!
La porta l'è dventâja na curniz;
Che quâder! che vizion da paradiz!
Uardè csiquè davzèn
Punson, Carloz, Mavzèn;
Uardè ampopè luntan
Castlet, Munciâr, la tur e Rocauran,
Tite ponce 'd diamant an mez al fiù,
Ch'i brillo ansem a i iltim râg du su;
E a riva a l'Er cul cavalèn da uera,
Ch'u vola pr'âria senza tuchè tera,
Purtanda a schenna dui curèn d'amur,
Cun tic i ben del mond ansem a lur.
I son Durina e Uid, deie 'n ugiâ,
E dè gloria au Signur ch' ui ha cubiâ.

P. L.